

BOLETTINO PARROCCHIALE

SI DISTRIBUISCE A TUTTE LE FAMIGLIE

LA PARROCCHIA È UNA FAMIGLIA

FUOCO E PAGLIA

Chi non ha sentito dire che la paglia messa vicina al fuoco, se non è tenuta d'occhio, arrischia di bruciare?

Tutti: è cosa vecchia.

EPPURE

ci sono delle madri che non lo sanno. Sono quelle madri che non custodiscono i fidanzati quando fanno all'amore. Là c'è paglia vicino al fuoco, e se non è custodita, arde, si incendia. Ma credete voi che chiudono un occhio e anche due perchè l'affare vada fatto. A costoro è inutile ragionare: hanno perduto la coscienza e non sentono più la forza della legge morale e dell'onestà.

PARLO DI TANTE

che si dicono religiose, che vanno in chiesa e ti recitano ogni sera il rosario, e dei fidanzati poi che fanno all'amore non si danno un pensiero al mondo. La sera esse attendono a terminare gli affari di cucina, a porre a letto i piccoli, a recitare magari la corona... E i due giovani dove sono? Mah! Nessuno li vede, nessuno li sorveglia. Anzi la... buona madre ad un certo punto, stanca dei lavori della giornata, pensa di andare a letto. Va dai due e:
— Buona notte - dice loro - state buoni eh! Vado a letto, vi raccomanderò al Signore, ma voi state buoni eh! vi raccomando! E magari con un Sia lodato Gesù Cristo li lascia e va a dormire, non pensando che lascia la paglia vicina al fuoco con pericolo, vorrei dire certezza, di incendio.

ED ECCOLE

queste madri, se rimproverate: «Cosa vuole!... (rispondono) sono due angeli!...».

— Angeli? Gli angeli stanno in cielo, sciocche, e non fanno all'amore. Là c'è carne palpitante e sangue bollente, paglia e fuoco, altro che angeli!

— Ma creda, la mia figliuola è d'una fede, d'una morabità, d'una saldezza... eh... via! non c'è pericolo.

Anche, qual tale, madri stolte, aveva una cavalla, razza Piave, gambe come due sbarre d'acciaio, garantita per insuperabile onestà; ma intanto un giorno si trovò nel fosso e un'altra volta la bestia, scivolando, si spaccò le ginocchia.

MADRI

non vi fidate: si tratta di paglia e fuoco. Avete il dovere sacrosanto di sorvegliare i figli che fanno all'amore. Guai a voi se li abbandonate a se stessi! Dei loro peccati, di quanto succede, anche voi dovrete rendere strettissimo conto a Dio

Madri! Fate tutto il vostro dovere, sorvegliate e pensate: fuoco e paglia!..

I suffragi pei nostri morti

Noi possiamo aiutare i morti a soddisfare i loro debiti verso la divina giustizia.

Ecco i principali suffragi.

La preghiera. Dice la Scrittura che è cosa santa e salutare il pregare pei defunti, affinchè sieno sciolti dai peccati. Perciò la Chiesa ha arricchito molte preghiere di indulgenze.

Il B. Sebastiano Valfrè non lasciava passar giorno senza pregare a tal fine. S. Eufrosia passava un'annua rendita alle monache di un monastero, perchè pregassero per l'anima di suo marito.

La elemosina. S. Elisabetta, regina di Portogallo, mandò, dopo la morte del marito, al sepolcro di S. Giacomo in Gallizia, in suffragio dell'anima di lui, doni di oro, seta e gemme. S. Pamacchio, rimasto vedovo dopo soli 3 anni di matrimonio, cospersero, come scrive San Girolamo, le ceneri della sposa col balsamo della elemosina e della misericordia.

La mortificazione. S. Domenico si flagellava ogni notte per le anime purganti. Noi pure possiamo fare ogni giorno piccoli atti di mortificazione e offrirli a tal fine.

La S. Messa. Questo, come nota San Bernardino, è il soccorso più valido, perchè applica i meriti stessi di Gesù Cristo. Tale aiuto si presta, celebrando Messe chi è sacerdote, facendole celebrare chi può, ascoltandole chi è povero.

La S. Comunione. Pio X nel 1914 concesse indulgenza plenaria a chi, confessato e comunicato, visita una chiesa il giorno dei morti.

Dice S. Ambrogio: Tutto quello che facciamo a suffragio dei defunti, ci verrà restituito centuplicatamente dopo la morte.

Pensieri sulla morte

La morte dei peccatori è pessima. (Sacra Scrittura).

Preziosa al cospetto del Signore la morte dei suoi santi. (S. Scrittura).

O dolce morte, chi ha osato dire che tu sei amara e triste? Non vi è allegrezza da paragonare a quella che tu apporti. O mio Gesù! quale ingiusta calunnia di trattare la morte come amara, poichè essa è la porta per la quale si entra per andare a godere Voi! (Una carmelitana).

O Dio, ecco le meraviglie della vostra grazia. La morte, non è più morte, dopo che Gesù l'ha subita per i nostri peccati e per quelli di tutto il mondo. La morte non è che un passaggio all'eternità: il supplizio è mutato in rimedio. Perchè disponendoci alla morte, con fede e sottomissione, noi l'evitiamo per l'eternità. O morte, tu non sei più morte; tu sei l'inizio della mia liberazione! (Bossuet).

Chi non desidera il felice momento di veder Dio non è cristiano. (Bossuet)

Non mi piangete come si piange una morta; perchè io vivo nel cielo vicino a Colui che ho amato con tutta l'anima mia sulla terra (S. Agnese ai suoi genitori).

Perchè non si scrive un libro sulle consolazioni della morte? (Santo Curato d'Ars).

Beati i morti che muoiono nel Signore. (S. Giovanni).

La strage della morte

In un minuto secondo	1
In un minuto primo	60
In un un'ora	3.600
In un giorno	86.400
In un mese	2.592.000
In un anno	31.536.000

Quante di tutte queste anime andranno salve? Quante ne periranno per tutta l'eternità?...

Meditate sul valore di un'anima e poi dite se potete rimanere indifferenti verso la causa missionaria.

NON TOCCATE I MIEI SACERDOTI.
(Spirito Santo).

NESSUNO TI DISPREZZI, O SACERDOTE!
San Paolo.

Per aiutare i vivi e i morti

Mons. Vescovo si lamenta per la enorme scarsità di elemosine di S. Messe che si raccolgono in Diocesi.

E' da mezzo secolo, dice Egli, che non si verifica tra noi un fenomeno eguale! La cosa impressiona, perchè Mons. Vescovo viene a trovarsi nell'impossibilità di provvedere i sacerdoti diocesani che difettano di applicazioni, i quali sono moltissimi e si fanno di giorno in giorno più numerosi. Se viene a mancare ad essi l'elemosina della S. Messa, è un problema serio il poter vivere.

Giornata pro Seminario

Mons. Vescovo nell'ultimo numero del Boll. Eccl. Interdiocesano, parla della «Giornata pro Seminario», giornata che deve essere indetta in tutte le Parrocchie, con preghiere e comunioni generali per l'incremento delle vocazioni al sacerdozio, con discorsi per spiegare ai fedeli la necessità e l'importanza della preghiera e delle offerte per venire in aiuto ai due seminari.

Mons. Vescovo adopera le parole più vive per eccitare lo zelo dei sacerdoti e del popolo cristiano ed in modo speciale degli iscritti alle associazioni cattoliche. Le rendite dei seminari sono limitatissime: i chierici sono circa 150: la retta che pagano è minima: pochissimi la pagano interamente: nella quasi totalità sono sussidiati largamente: qualcheduno è mantenuto del tutto gratuitamente. La sola Diocesi di Belluno ha bisogno quindi di 50 mila lire all'anno. I parroci ed il Vescovo fanno quello che possono per il seminario, ma certamente essi, nelle attuali ristrettezze, non possono portare un validissimo contributo: ragione per cui è necessario che il popolo tutto faccia un grande sforzo, sforzo che sarà certamente benedetto da Dio. Parrocchie grandi e piccole devono andare a gara nell'aiutare i nostri Seminari.

Preziosa concessione

Il S. Padre ha concesso l'indulgenza plenaria in perpetuo a chiunque reciti la terza parte del Rosario davanti al SS. Sacramento o esposto o chiuso nel Tabernacolo. E' un favore segnalato che il S. Padre ci concede: noi ne dobbiamo approfittare largamente. Nelle parrocchie deve quindi crescere di molto la devozione alla Vergine ed al SS. Sacramento. Quanto si sta la sera ad andare in Chiesa e recitare un po' di Rosario? Tutto dipende da un po' di buona volontà.

Hanno ragione tutt'e due

In quel giorno si scatenò una grandinata furiosa. Chicchi grossi come le noci. Danni ingenti.

Fu sorpreso di lì a un po' un gustoso dialogo fra un buon uomo e una donna.

— Siete voi altri, omenacci, che a furri di bestemmie ci fate venire giù grandine e tempesta.

— Siete voi altre, donnacce, che con l'andare in giro mezze nude e mezzo vestite, ci tirate addosso l'ira di Dio.

Hanno ragione tutti e due.

LE PAROLE MUOVONO MA GLI ESEMPI TRASCINANO

— *Gigino, bada bene di non dire brutte parolacce. Un buon fanciullo non ne dice mai. Sta attento di non rispondere male ai compagni e men che meno ai superiori....*

Poco dopo entra il marito, s'accende il solito giornaliero litigio e la mamma gli risponde trivialmente e copre d'invettive e di ingiurie la povera suocera che vuol metter pace.

Gigino ascolterà sì e no le prime parole della mamma, ma ripeterà certamente le seconde.

— *Gigino, ricordati di non mancare a Dottrina, va in chiesa per tempo, confessati ogni settimana, sai, come fanno i tuoi compagni buoni.*

Ma Gigino sa che la mamma alla domenica va appena a Messa e rosicchiata, e ai Sacramenti quasi mai.

Che farà? Ascolterà le buone parole, sì e no, ma l'esempio della mamma lo seguirà certamente.

— *Gigino non dir mai bugie. Un bugiardo non sarà mai creduto, non sarà stimato.*

Ma un giorno che il papà chiede a Gigino chi ha rotto un oggetto, Gigino, fedele alla lezione, dice la verità: L'ha rotto la mamma. Partito il papà un manrovescio schiocca sulla bocca di Gigino. E' della mamma che, inviperita, gli urla: «Brutto... (e giù una parolaccia), perchè non dire che non lo sapevi o che era stato un altro?».

Gigino da quel giorno non dirà più la verità.

Morale: Quanti bambini e quante bambine sono rovinati così da genitori! Le parole sono femmine e gli esempi son maschi. Le parole muovono, ma gli esempi trascinano. Le più belle parole, i più saggi insegnamenti non contan nulla quando le opere di quelli che insegnano sono contrarie a quello che hanno insegnato.

Quanti figli e quante figlie, ammaestrati, istruiti, spinti alla virtù potrebbero rispondere ai loro genitori: E voi perchè non me ne date l'esempio?

ALCUNI CONSIGLI UTILI PER LA SALUTE

IL SUOLO. — Molti germi, i cosiddetti microbi, esseri cioè invisibili ad occhio nudo, stanno sul suolo e sono origine di gravi malattie. Non bisogna perciò raccogliere mai il pane od altri alimenti che sono caduti per terra e mangiarli e neppure la garza ed il cotone con le quali si medica una ferita potendo contrarre in tal modo malattie pericolosissime, quali il tifo ed altri mali dell'intestino, d'altra parte poi, il tetano e la risipola oltre alle comuni suppurazioni. Specialmente coloro che hanno ferite ai piedi e alle mani devono rammentare questi consigli.

Inoltre non si spunti mai sul pavimento.

L'ARIA. — Non si deve mai sollevare la polvere per non respirare i numerosi germi che vi sono contenuti tra cui pericolosissimo e tanto purtroppo frequente, il bacillo della tubercolosi. L'aria più pura e salubre è quella lontana dalle case e dalle immondizie.

LA CASA. — L'abitazione deve essere asciutta, aereata, soleggiata e soprattutto pulita; nelle stanze non si devono mai ammucchiare immondizie ed oggetti inutili. Si deve dar aria sovente alle camere senza aver paura del freddo; la scopatura deve essere fatta dopo aver bagnato il pavimento.

La cucina e la latrina, devono essere i due locali più puliti della casa, anche perchè non si richiamino le mosche, che come ben si sa, dopo essersi posate su oggetti immondi ed infetti, vengono a posarsi su di noi e sui cibi. Si tengano sempre i depositi di letame lontano il più possibile dalle abitazioni.

LA PERSONA. — Si deve abituarsi il più che sia possibile a lavarsi sovente, specialmente il viso e le mani ogni volta che si insudiciano. Le unghie devono essere sempre corte e pulite, i capelli sempre pettinati, i denti nettati, almeno una volta, con uno spazzolino. La biancheria che sta in contatto con la pelle, si deve spesso cambiare.

I CIBI. — Devono essere semplici; è preferibile mangiare i cibi cotti ai crudi. Non si deve mai bere acqua che non sia di sorgente o riconosciuta pura. L'acqua dei torrenti e fiumi, per renderla innocua, deve essere sempre fatta bollire, così pure il latte. Ai bambini non si deve mai dar vino; gli adulti... se è possibile, si usino a berne poco.

I liquori sono sempre nocivi alla salute. «Si mangi per vivere e non si viva per mangiare». Attenetevi a questa norma.

IL LAVORO. — Non si lavori più di otto ore al giorno. Un giorno alla settimana si deve trascorrere in riposo, lontani dal lavoro quotidiano ma senza darsi ad esagerati divertimenti e soprattutto, alle delizie del vino e degli alcoolici.

IL SONNO. Si deve dormire almeno sette ore. La regola migliore è quella di coricarsi e di alzarsi presto. Si deve dormire su di un letto pulito, con camera ben ventilata, d'estate poi, finestre sempre aperte.

Dott. Orazio Bertolotti.

Risorse.

— Bisogna che egli mi dia soddisfazione! Capirai, ho ricevuto un calcio di dietro...

— Di dietro? Ma allora puoi fingere di non aver visto niente!

LE CRONACHE DI SALCE

Notizie storiche della Parrocchia

Stavolta, per variare un po', sospendo le biografie degli ultimi parrochi, per darvi altre notizie che certo sono del pari interessanti:

Sul registro dei morti dall'anno 1672 al 1723 trovo che la Chiesa di S. Bartolomeo di Salce fu eretta nel 1605 con l'annesso Cimitero. Questa data la trovo impressa nella soffitta della navata sopra il foro che mette in quella del Coro.

Nel 1812 fu dotata del battistero. Difatti nel libro dei battezzati leggo: (di 4 aprile 1812, oggi per la prima volta fu da me sotto economo dato il battesimo nel nuovo sacro fonte di questa parrocchia di Col di Salce a Giuseppe figlio di Giacomo di Osvaldo Bianchet da Gorgo e di Caterina figlia di Giuseppe da Muliner iugali tenuto da Silvio Bertoldi da Orzes. Pietro Muzzocchi Economo).

Il 26 maggio 1813 fu dal R.mo Capitolo di Belluno dichiarata sacramentale la chiesa di S. Bartolomeo. In tale occasione fu cantata *solennemente* la S. Messa dal Rev.mo Canonico Carara assistito da molti religiosi e fu esposto il Santissimo Sacramento.

Li 17 del mese di luglio anno di N. S. 1813. «Oggi fu internamente compiuta la chiesa parrocchiale di Col di Salce ad onta di tante contraddizioni avute nel metter a fine la fabbrica stessa. La spesa ammontò a venete lire quattromila; la qual somma fu dalla carità dei fedeli contribuita, tra i quali l'economo don Pietro Mazzocchi Dalle Biave ebbe il maggior merito, quantunque, nonostante la sua attività, non abbia potuto condur a termine il lavoro.

Durante l'Economia di questo zelante e laborioso sacerdote nella primavera del 1812 venne demolita l'antica e cadente chiesa di S. Pietro in Salce. Nel febbraio poi del 1819 fu principciata la sua novella erezione colla carità dei Fedeli, ed ultimamente mediante la sempre memorabile Beneficenza di S. Santità Gregorio XVII, che elargì cento scudi romani.

Il lavoro di ricostruzione fu condotto a termine il giorno 14 maggio 1833; nel qual giorno, secondo delle Rogazioni, venne benedetta da mons. canon. Prelato Domenico Giuseppe Zuppani, delegato dell'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Vescovo Luigi Zuppani col concorso di molti sacerdoti tra i quali il Piev. Don Giovanni Zuliani cerimoni-

sta vescovile, capitolare, nonchè del parroco Don Serafino Serafini che cantò la messa delle Rogazioni.

L'8 giugno 1839 furono benedette e con «sacre unzioni linite» da Monsignor Vescovo Zuppani nel di lui palazzo Vescovile (de nuove campane, 2 di S. Bartolomeo di Col di Salce e una per la chiesa di S. Pietro di Salce e il 23 di detto mese furono collocate sui rispettivi campanili *con suono giulivo delle medesime*).

La maggiore della chiesa di S. Bartolomeo, fatta a spese dei due Colmeli di Col e di Bes pesava ven. grosse libbre 327 e la piccola di detta chiesa rifiuta a carico della Ven. Scuola era del peso di ven. grosse libbre 251.

Dalle note surriportate si arguisce facilmente quanto grande fosse la fede dei nostri antenati e quanto il loro amore per il decoro della casa del Signore e per il suo culto. Parrocchiani presenti e assenti, imitate i vostri avi e soccorrete ai bisogni delle nostre chiese povere.

IL LIBRO D'ORO

Per i restauri del Campanile di San Pietro di Salce

Famiglia nob. Giamosa L. 100, Murer Sebastiano (seconda offerta) 10, Dal Pont Giovanni fu Giacomo 30.

Per la vita del Bollettino

SALCE: Fant Filomena, centesimi 30, Merlin Pietro 30, Cibien Maria 30, Carlin Domenico 35, Roldo Antonia 20, Da Ronch Dosolina 50, Schiocchet Antonio 20, Tavi Luigi 30, Suppani Giuseppe 50, De Barba Paolo 50, De Barba F. 50, Costa Bortolo 50, Locatelli Enrico 50, Rossi Amabile 50, Ved. Garna 20, Speranza Antonio 30, Speranza Gaetano 20, Ved. De Menech 20, De Menech Giovanni 50, De Menech Luigi 40, Caviola Luigi 20, Ved. Speranza 20, Fant Olivo 30, Nadalet Angelo 50 Roldo Maria 70, Roldo Celestino 50, Gobbo Camillo 20, Dal Pont Angelo 50, Somavilla Giacomo 60, N. N. lire 1. Totale L. 11.95.

COL DI SALCE: Carlin Giuseppe Lire 1, Caprano Giovanni 1, Famiglia col. Zaglio 5, Fenti 1.40, Boranga 1, D L. 1, Zanidomenego 2, Triches Bortolo 1, Sponga Angelo centesimi 50, N. N. 30, De Barba Angelo 30, Carlin Angelo 35, Bortot Antonio 50, Callegari Giuseppe 30, Coletti Costante 50, Burlon Vincenzo 30, Sponga A. 45, Da Ros 20, Marin 50, D'incà ved. Sailla 40, De Vecchi Elisa 20, Triches Carlo 40, Roni Luigi 40. Totale L. 19.

GIAMOSA e BETIN: Fant Emilia lire 1, De Nart Luigi 3, Sponga Pietro 1, Trevisson Antonio 1, Da Rold Luigia, centesimi 40, De Nart Angelo 50, Candeago Giovanni 20, Bristot Pietro 20, Candeago Luigia 50, Bristot Antonio 50, Tomio 20, Bolzan 20, Colazuol 20, Serafini 50, Fiabane Domenico 30, Fant Rachele 20, Pallman Pietro 20, De Nart Giuseppe 25, De Nart Riccardò 25, Salvador 30, Maestro Man-

cuso 50, Bristot 20, Sponga Arcangelo 50, De Col 20, Dal Pont Giovanni 70, De Menech Luigi 50. Totale L. 13.45.

BES e CANZAN: De Barba Francesco centesimi 20, Cadarin Pietro 50, Carli Maria 50, Carli Angela 30, De Toffol Nella 50, Da Riz Luigia 50, De Bon Vittorio 40, Dal Pont Gervasio 50, De Biasi Rosina 30, De Biasi Luigia 30, Bristot Graziano 30, Reolon Francesco 20, Odolo 10, Da Riz Angela 25, Da Riz Elisa 15, De Vecchi Giacomo 20, Vignole Giovanni 50, Da Rold Giuseppina 25, Fiabane Lina 20, Carli Ida 25, Carli Maria 20, Dall'O Antonio 50, Fiabane Giovanni 50, Ved. De Biasi 50, Fant Veronica 30, De Biasi Maria 20, Caldart Rosina Lire 1, Cagliari Giosete 5, Cagliari Maria 1, Fiabane Giuseppe 1, Casol Elisa 1, De Menech Margherita 1. Totale Lire 18.60.

Callegari Giulio lire 1 — Bortot Tomaso 1 — Conti Francesco 0.40 — Fontanive Antonia 2 — De Bona Giovanni 0.50 — Camostrini 0.70 — Scardanzan Elvira 1 — Capraro Giovanna — Scaldanzan Elvira 1 — Capraro Giovanna na 0.20 — Fant Veronica 0.30 — Sponga Carolina 0.30 — Valt Giulia 0.40 — Cervo Vigilante 0.30 — Bortot Dosolina 1

Ringraziamenti vivissimi a tutti.

Feste e Funzioni particolari

del mese di Novembre

1 novembre: Solennità di Tutti i Santi. Messa prima alla parrocchiale e la seconda alle 10 a S. Pietro di Salce.

2 novembre: Commemorazione dei fedeli defunti. Al mattino alle 4 Mattutino, Messa cantata e poi processione al Cimitero. Di ritorno altre due Messe alla parrocchiale.

Il Papa ha concesso che nel giorno dei Morti ogni sacerdote possa celebrare tre messe, come nel giorno di Natale. Una messa per tutti i defunti, una secondo l'istruzione del Sommo Pontefice, la terza secondo l'intenzione del sacerdote. Di una sola egli può ricevere l'elemosina. Con questo decreto il Papa ebbe lo scopo di moltiplicare i suffragi per i morti.

E' sua intenzione e desiderio che anche i fedeli aumentino le loro preghiere per i defunti e specialmente facciano in buon numero la S. Comunione, che è uno dei migliori suffragi.

3 novembre: Giovedì Eucaristico. Alle ore 7 comunione e funzioncina Eucaristica. Raccomando ai fanciulli di comunione di non mancare a questa funzione che si fa per loro.

4 novembre, primo venerdì del mese. Messa, Comunione e Coroncina del S. Cuore di Gesù con Benedizione del Santissimo. «Io sarò loro piccolo rifugio in vita — ha promesso Gesù a S. Margherita Alacoque — ma specialmente in punto di morte».

11 novembre, S. Martino. Titolare della chiesa di Bes. Messa prima alla parrocchiale alle ore 7, alle ore 10 Messa cantata a Bes in onore del Santo.

21 novembre, La Madonna della Salute. Messa all'altar della Madonna, alle ore 8.

ORARIO DELLE FUNZIONI

Messa prima festiva alle ore 7.30, la parrocchiale alle 10. Alle 11 Dottrina e Catechismo ai fanciulli. Alle 14.30 Canto dei Vespri e Benedizione col SS. e Rosario.

Messa feriale alle ore 6.30 anche nelle succursali.

STATISTICA PARROCCHIALE

dal 28 settembre al 24 ottobre

Nati e Battezzati:

Fanti Cesare di Maria Angelica di Pietro.
Sovilla Arnaldo di Alessandro da Bes.
Coletti Primo di Giacomo da Salce.

Defunti:

Da Rosa Luigia fu Vittore vedova D'Isep d'anni 52 da Salce, morta all'ospedale civile di Belluno.
De Menech Antonia detta Vansa ved. di Burton Andrea di anni 81 da Fontanelle.

Se qualche famiglia, per qualche motivo, è costretta a cambiar parrocchia, o venisse ad abitare in questa, mi farà piacere d'avvertirmi per le necessarie registrazioni.

TRANELLO O SACRAMENTO?

Il P. Lacordaire, che aveva sempre vagheggiato l'idea di vedere il F. Ozanam abbracciare lo stato religioso, com'egli aveva fatto, quando seppe della decisione dell'amico di restare professore laico nel mondo e conobbe la risoluzione di prender moglie, scrisse che Ozanam non seppe evitare il tranello del matrimonio.

Parole esagerate che tradiscono il desiderio che il grande domenicano nutriva di avere Ozanam tra i suoi confratelli.

Pio IX un giorno disse ridendo a Lacordaire, riferendosi a questo giudizio sul matrimonio: non sapevo che nella chiesa vi fossero sei sacramenti e un tranello!

Risposta sapiente

Dieci pagani — a Tokio — si presentarono a una cristiana e volevano pervertirne la fede.

Le dissero, bugiardi: Il missionario è in catene, i catechisti essi pure, e alle porte della chiesa hanno messo i sigilli; non ti resta che tornare pagana.

E la donna con fierezza: Io credo in Dio e non nel missionario! Imprigionate Dio, se potete! Sigillate, se po-

tete, le porte del cielo! Allora sarò con voi.

Poi mettendoli alla porta: Intanto resto cristiana.

UN CONFRONTO

«Io vorrei che quelli che si dilettono di statistica ne facessero una molto pratica ed edificante.

«Vorrei che essi stabilissero un confronto ideale e coscienzioso fra coloro che non si accostano mai alla Santa Comunione e coloro che la frequentano (ben inteso; colle dovute disposizioni).

«Ne risulterebbe senza dubbio che i più fedeli sposi, i più esemplari genitori, i più obbedienti e rispettosi figli, i più onesti negozianti, i migliori cittadini e patrioti stanno tutti dalla parte di questi ultimi».

Cesare Balbo.

NON GHE SOLDI, MA SALDI ALL'OSTERIA

Tenca — Bruto anno, ciò, stano, compare.

Bisata — Pur troppo: anno disastroso questo quà.

Mustaci — Galete poche, formento poco, sorgo metà e uia meda brusà dal sole.

Tenca — A semo ben messi! Cossa faremo sto inverno?

Bisata — Magnaremo polenta e onge.

Grisota — O se no polenta e groste come fa xea i nostri veci. Paraltro bisognaria fare na osservazion. Quantunque l'anno sia cativo, le ostarie xe sempre piene, specialmente la festa. No ve pare miga?

Mustaci — Quà te ghe rason, Grisona. Le ostarie pur troppo xe sempre piene de avventori.

Grisota — E chi xe che le impiena? i poariti, quèli che dixè che no i ciapa gnente, chi xe senza laoro, che la stagion va male... E i magna e i beve e i ciassa, i bordela.

Tenca — E anca i s'imbriaga.

Bisata — Come ti, par esempio.

Tenca — Mi no, ciò. Farò ciuca do volte all'anno se xe vero.

Grisota — Giusto par no perdere l'usanza.

Mustaci — Ma me pare che anca vu, Grisota, gabiè in casa on zerto individuo che ghe piaxe alzare el gombio ala festa...

Grisota — Pur troppo ca go sta croze da portare e Dio sa quanto me tocarà portarla...

Tenca — Ma no ghe dixi mai gnente vu?

Grisota — Par ciapaf du merli oltre de on torrente de imprecazion. No xe la prima volta ca scodo la mazena.

Bisata — Ve là ca si ben messa anca vu allora.

Grisota — Eh! oi cari, le ostarie xe la ruina de le famegie.

Mustaci — Parchè no i sa stare a posto. Che da resto si ghesse giudizio, i podaria bevare el so goto, zugar lla so partia e far da gallantomini.

Grisota — Ah! lo so mi. Ma quanti xei che fa cossi? La maggior parte magna, beve, fragia e buta via i soldi inutilmente.

Tenca — E ghe xe po anca di insulsi che quando i ga bevù on goto e i scominzia a scaldarse, i vol pagar da bevare anca ai altri allora.

Bisata — Come i fusse milionari.

Tenca — E guai a dirghe de no. I se la ciapa tremendamente.

Grisota — Pori imbezilli e pori tangari.

Mustaci — E i tira fora soldi e i mostra le car-te da zingue, da dieze e i le buta là so la tola come la fusse cartà straza. Chi vole se li ciapa.

Grisota — Ma si, ma si Proprio cossi i fa. F a casa magari se patisse la fame e i tosi va via medi nudi.

Tenca — E se la donna fiata, zo legnà so la goba. Xe vero, Grisota?

Grisota — Disgrazià quèla femena che ga spò-sà on'omo imbriagon.

Mustaci — Come l'è el vostro.

Grisota — Come l'è el mio.

Tenca — Ben, ve là, portè pazienza.

Grisota — Sì, ma intanto mi me toca tribolare...

Bisata — E cossa volio fanghe? Scoltè on me consegio. Bevighene qualche bussoloto anca vu e cossi ve passerà la malinconia...

Grisota — Bravo, Bisata. Te me insegnarissi na bela strada ti...

(dall'Operaio Cattolico).

IL DIAVOLO

Nel numero dieci de «La Sentinella» di Roana, 1927, si discriye un quadro a un di presso in questa forma:

Un pittore assai strano dipinse un quadro. Primo un Papa con Triregno in testa e col pastorale nella sinistra presenta con la destra la scritta: «Io insegno a tutti». Secondo un Imperatore, che Marte al cinto, Nettuno al petto, e Giove istesso negli sguardi somiglia e nella testa, presenta queste parole: «Io governo tutti». Viene terzo un contadino con abito dimesso, ma con aspetto fiero, e dice: «Io nutrisco tutti». Il quarto è con tutta la boria del levante un misero fante, che con zaino in spalla, fucile in mano e sciabola al fianco grida: «Io difendo tutti». Viene ultimo con orrida maestà nel fiero aspetto il diavolo, che con la lunga coda descrive in aria ampi giri e con atteggiamenti di trionfatore traina un carro, sotto le cui ruote sta scritto: «Io li porto tutti all'inferno se non fanno il loro dovere».

Capite? Tutti secondo la propria condizione hanno dei doveri gravi, e se non li fanno? Il diavolo è sempre pronto ad eseguire la eterna sentenza, che sarà secondo i meriti per tutti.

Sulla tomba d'un... letterato.

« Qui giace l'uomo più generoso che sia mai esistito. — Si privava del sonno per procurarlo ad altri ».

L'uomo pratico.

Un povero diavolo si presenta a uno stabilimento di bagni, per esservi impiegato.

— Siete pratico dell'acqua?

— Altro! Ho fatto per dieci anni di facchino in un negozio di vino.

Col permesso dell'Autorità Ecclesiastica

Mons. G. Ferro, direttore responsabile

Tipografia Editr. "La Cartoleraria" - Belluno